

# Gentiloni: «Abbiamo fatto tutto il possibile» Una commissione indagherà sui blackout

**IL PREMIER PARLA  
AL SENATO:  
«SE CI SONO STATE  
RESPONSABILITÀ  
E RITARDI LO DIRANNO  
LE INCHIESTE»  
L'INFORMATIVA**

ROMA «Il governo non teme la verità, che serve a fare meglio, non ad avvelenare i pozzi». Il premier Paolo Gentiloni parla nell'aula del Senato, rigettando la «voglia di capri espiatori e giustizieri». Riferisce sulla tragedia di Rigopiano e sottolinea come dagli scranni di Palazzo Madama «credo debba venire forte e unanime un sentimento di cordoglio e di compassione per le vittime dell'hotel, per le sei dell'elisoccorso di Campo Felice e per le cinque vittime del maltempo e del terremoto». È così che i senatori si alzano in piedi e applaudono, ma in Aula ci sono anche parecchi posti vuoti.

## I NUMERI DEL SOCCORSO

È il momento del dolore, certo, ma non solo. «Ci sono stati dei ritardi e dei malfunzionamenti nel sistema, ci sono responsabilità nella tragedia di Rigopiano? Saranno le inchieste a chiarire questo punto» dice il presidente del Consiglio. Mentre - annuncia di lì a qualche ora il ministro allo Sviluppo economico, Carlo Calenda,

alla Camera - una «commissione indipendente» valuterà investimenti e capacità di reazione sui blackout elettrici dell'Abruzzo colpito dal maltempo. Il premier snocciola i dati per rimarcare quanto fatto dalla macchina dei soccorsi nei giorni e nelle ore del terremoto, del maltempo e della tragedia dell'hotel, sottolineando che lo Stato è arrivato «in mezzo alla tempesta con sci e pelli di foca, mobilitando tutte le proprie energie. Credo che sia stato messo in atto ogni sforzo possibile dal punto di vista umano, organizzativo, tecnico per cercare di salvare i dispersi». E rimarca, Gentiloni, che a Rigopiano, con 200 persone, «è stato fatto il massimo possibile».

Ricorda la «verifica della tenuta delle dighe» e al capitolo «numeri» il presidente cita «11 mila persone che si sono prodigate per raggiungere le frazioni isolate e soccorrere le persone in difficoltà, 3.581 interventi di soccorso via terra, 32 elicotteri con oltre 300 missioni». Ma cita anche le «177 mila utenze rimaste senza energia nel momento del picco della crisi» ed è giusto, aggiunge, verificarne le cause.

Su questo, è poi il ministro Calenda ad entrare nel dettaglio, al question time a Montecitorio, annunciando «una commissione indipendente» per le opportune verifiche sui casi di blackout in Abruzzo nei giorni del maltempo e in particolare dal 16 al 19 gennaio. Si valuterà «la capacità di reazione e l'adeguatezza delle misure messe in campo» dice il ministro, spiegando anche che «verrà richiesto

ai concessionari di rivedere i piani di ammodernamento delle reti sulla base di parametri tecnici che consentano di fronteggiare situazioni meteorologiche, fino ad oggi ritenute del tutto anomale, e con l'obiettivo di aumentare la capacità di resistenza anche in condizioni eccezionali che purtroppo non sono più eccezionali. All'esito di questi approfondimenti saremo in grado di stabilire se, e in che misura, esistano responsabilità e negligenze delle società concessionarie».

## IL NUOVO DECRETO

Parla di un «sistema di Protezione civile all'avanguardia» che «dobbiamo tenerci stretto» Gentiloni, annunciando un decreto per la prossima settimana, sull'emergenza. «Nessuno immagini che sia un ritorno all'indietro, sarà un passo avanti e molto mirato nei suoi obiettivi», in particolare a «interventare in alcuni punti e gangli» per evitare «ritardi che finora non ci sono stati ma possono accumularsi nei prossimi mesi e che possiamo prevenire». Quanto alle risorse, «ci sono: 4 miliardi nella legge di bilancio e altri ci saranno come ho anticipato personalmente al presidente della commissione europea Jean Claude Juncker». Spese fuori dall'aggiustamento strutturale chiesto al Paese. Non c'è rischio, dice Gentiloni citando Silone, di trasformare la «disgrazia in occasione di ulteriore ingiustizia».

**Alessandra Camilletti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La protesta «Dove sono le casette?»



### I terremotati a Montecitorio

«Dove sono i soldi e le casette promesse? Basta chiacchiere ora vogliamo i fatti». Indossando tutti le fasce tricolori, come i propri sindaci sempre in prima linea nelle emergenze, hanno protestato ieri a Roma “quelli del terremoto”, come si sono ribattezzati i cittadini che vivono nelle aree colpite dal sisma in Centro Italia. Una delegazione è stata ricevuta a Montecitorio.